I socialisti hanno avviato le trattative con i partiti dell'area laica

Il PSI: per il Campidoglio «l'ipotesi preferenziale» è la giunta di sinistra

Presentato un documento programmatico in una conferenza stampa - Il calendario degli incontri della delegazione del PCI

«Per il Campidoglio l'ipotesi preferenziale sulla quale ci muoviamo è la riconferma della giunta di sinistra». Su questo il segretario della Federazione romana del PSI, Redavid, è stato esplicito. Ieri mattina, nella sede di «Mondoperaio», i socialisti hanno presentato alla stampa la bozza di un documento programmatico, una sorta di guida sintetica ai problemi e alle questioni che il PSI pone sul tavolo delle trattative.

Sui tempi della crisi i dirigenti socialisti, invece, sono stati più vaghi. Pur auspicando una soluzione rapida, Severi, capogruppo del PSI in Campidoglio, ha detto che la «fretta» può essere una cattiva consigliera e Redavid ha aggiunto che è difficile fare previsioni.

«Intendiamoci — ha sottolineato il segretario socialista —neanche lo sbocco che noi auspichiamo, la ricostituzione della giunta laica e di sinistra, in Campidoglio ora come ora può essere dato per certo, per scontato. La trattativa è complessa, sia sui nodi del programma che su quelli della gestione». L'iniziativa socialista è sembrata anche tesa a riproporre il tema della «centralità» del PSI per la formazione delle nuove giunte, non solo in Campidoglio, ma anche alla Provincia e alla Regione.

Ieri sera tra la delegazione socialista e quella socialdemocratica si è svolto il primo degli incontri bilaterali programmati dal PSI con i partiti democratici. Nel corso dell'incontro, fra l'altro, è stata ravvisata la necessità, sia per il Comune che per la Provincia, che per la Regione da tempo in crisi, di pervenire ad una soluzione in tempi brevi. Si è inoltre convenuto tra i due partiti di operare in modo raccordato in tutto lo svolgimento della trattativa per la formazione delle diverse giunte, nonchè di verificare l'ipotesi di un raccordo dell'area socialista e laica prima dell'incontro con la DC ed il PCI.

Ormai il quadro politico è decisamente in movimento. Sempre ieri è stato reso noto il calendario degli incontri che la delegazione del PCI avrà con i rappresentanti degli altri partiti della maggioranza. Incontri richiesti dal PCI subito dopo il voto. Lunedì i dirigenti comunisti incontreranno nella sede di via dei Frentani i socialdemocratici, martedì i repubblicani e mercoledì 14 i socialisti. Dunque a metà della prossima settimana la prima tornata di incontri bilaterali dovrebbe essere conclusa e si dovrebbero avere indicazioni ancora più chiare.

Nella conferenza stampa di ieri, ad esempio, i socialisti hanno ribadito la necessità di verificare globalmente le soluzioni da dare al Comune, alla Provincia e alla Regione, ma proprio sulla giunta regionale si sono limitati ad un generico «Il le cose sono più difficili» che può voler dire tutto e niente.

Sul Comune, tornando alla bozza programmatica, i socialisti non aggiungono nulla di nuovo alle tesi già proposte in campagna elettorale. Nel documento non mancano neanche passaggi ingiustificatamente critici nei confronti del PCI. Soprattutto quando si parla di rischi di nuove forme di «democrazia guidata» o di nuove e più sottili forme di «privilegio clientelare». Al PCI si ripetono anche le solite accuse di egemonismo. Tutti giudizi, questi, che i dirigenti del PSI utilizzano soprattutto quando devono parlare dei cosidetti «nuovi rapporti gestionali», ovvero dei «nuovi» rapporti di forza all'interno delle giunte.

Ma, al di là di questo e sui contenuti programmatici, il documento del PSI si presenta come una base di discussione interessante e in linea con il necessario sviluppo dell'azione di governo avviata in questi anni a Roma. Il PSI individua cinque punti a suo giudizio prioritari: la democrazia e il decentramento; l'efficienza della macchina comunale; i servizi; lo sviluppo economico (ma anche la casa, il traffico, l'urbanistica) e la cultura. La tesi di fondo è che «il buon governo non basta più», «per Roma ci vuole una nuova, e in larga misura inedita, politica amministrativa».

Da un punto di vista più «tecnico» nel documento si auspica la soppressione di due assessorati (quello alle borgate e quello al centro storico) che, secondo i socialisti, vanno «ricondotti in una visione unitaria nell'assessorato all'urbanistica». Già ieri pomeriggio, su queste basi, i socialisti hanno avviato, ricevendo la delegazione del PSDI, gli incontri con i partiti dell'area laica.

I genitori di Alfredino ricevuti da Nilde Jotti

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri mattina i coniugi Rampi, genitori del piccolo Alfredo ancora prigioniero del pozzo di Vermicino.

I coniugi Rampi hanno illustrato alla compagna Jotti le finalità dell'appena costituito «Centro Alfredo Rampi per la protezione civile» che intende farsi sollecitatore di iniziative tanto per promuovere la partecipazione popolare in questo campo quanto per stimolare a tutti i livelli gli organi centrali e locali per l'attuazione della legge e del regolamento sulla protezione civile.

Il presidente Jotti, dopo aver rinnovato ai coniugi Rampi la commossa partecipazione della Camera e sua personale alla loro tragedia, ha manifestato apprezzamento per l'iniziativa assicurando ad essa il suo sostegno nelle attività di diffusione della problematica della protezione civile e di ulteriore sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Intanto a Vermicino i minatori di Grosseto procedono nello scavo della galleria orizzontale che dovrebbe permettere di recuperare il corpo del bambino. Hanno già percorso a forza di martelli pneumatici più della metà dei 15 metri e settanta che separano il pozzo della tragica caduta da quello artificiale scavato dai vigili del fuoco. Se tutto procede come previsto e non si incontreranno strati di granito i minatori dovrebbero raggiungere Alfredino entro sabato.

Appena raggiunto il punto dove è rimasto incastrato il bambino, i lavoratori di Grosseto provvederanno a collocare una grata di ferro per impedire che il corpo possa ancora scivolare più in basso.

Frosinone: in minoranza la DC blocca la Provincia

Anche le più elementari regole democratiche e di correttezza politica non contano più per la DC quando vede messe in discussione le proprie posizioni di potere. Nè si preoccupa certo di dare duri colpi alla credibilità delle istituzioni democratiche. Se ne è avuta l'ennesima dimostrazione l'altra sera a Frosinone dove si è riunito, dopo lunghi mesi di crisi, il consiglio provinciale per prendere atto delle dimissioni della giunta di centro-sinistra guidata dallo scudo crociato.

Il gruppo DC le ha provate tutte pur di impedire l'elezione di una giunta che il PCI, il PSDI, il PRI con il contributo del PLI avevano concordato per ridare, nel più breve tempo possibile, una amministrazione alla provincia di Frosinone, per superare una paralisi amministrativa che si trascinava sin dall'indomani del voto del giugno dello scorso anno.

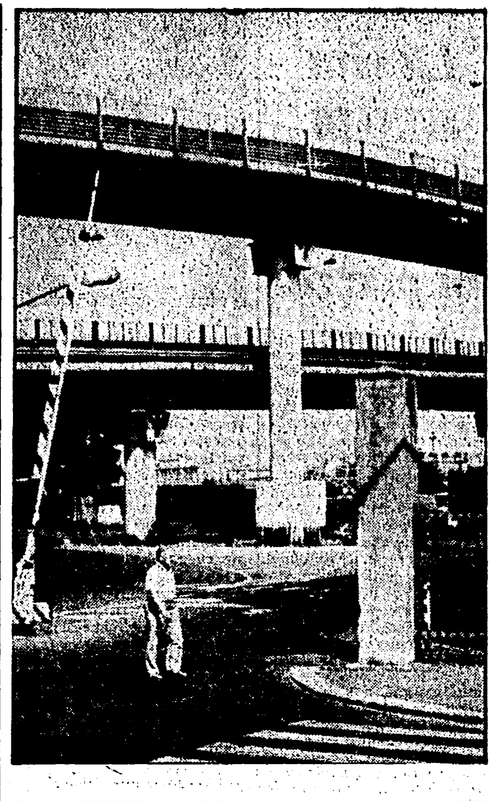
La DC prima ha tentato di rimangiarsi le dimissioni dei propri rappresentanti in giunta (ma la cosa non è riuscita per la dura presa di posizione dei comunisti e dei rappresentanti dei partiti di sinistra) poi, al momento di passare al voto del nuovo esecutivo, non hanno trovato meglio da fare che abbandonare l'aula.

La «fuga» dei dc, che già costituisce di per sé un fatto «storico» per la provincia di Frosinone, dove questo partito dal dopoguerra ha sempre fatto il bello ed il cattivo tempo, è un tentativo scoperto di prendere tempo (entro otto giorni comunque il consiglio tornerà a riunirsi) per cercare di trovare una qualche soluzione alla situazione di completo isolamento in cui si è venuta a trovare.

Ma i partiti laici e socialisti, ed anche il PLI, al quale particolarmente si rivolgono le attenzioni democristiane per cercare di conservare la guida della Provincia, hanno ribadito nel corso della seduta consiliare che l'esperienza fallimentare di un anno di collaborazione con la DC è una vicenda ormai chiusa e che per governare decentemente ed in modo nuovo la provincia di Frosinone l'unica strada è quella di mandare questo partito all'opposizione e di instaurare forme di collaborazione con il PCI. Un'esperienza già in atto alla Comunità Montana di Veroli, alle USL di Anagni.

Stasera Ingrao a Pietralata

Continua a Pietralata la festa dell'Unità. Questa sera alle 18.30, si terrà un dibattito con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione, sui temi della situazione politica.



Fermo per 47 giorni a Bologna senza che nessuno se ne accorgesse

Alla stazione Tiburtina il treno-merci scomparso

La fabbrica che attendeva il materiale ha rischiato di chiudere - Sono 20.000 i vagoni merci che attendono di essere smistati - A Roma un «raccoglitore» per migliaia di carri

Il treno «fantasma», partito il 22 maggio dalla Germania con il suo carico di merci destinato ad una fabbrica di Torre del Greco, di cui si erano perse le tracce, è arrivato finalmente ieri mattina a Roma Tiburtina.

Sollievo da parte di tutti — un treno che scompare provoca un certo sgomento, in effetti — e sollievo soprattutto alla «Porcellana Tecniche Meridionali»: risolto il mistero del treno scomparso, è scongiurato il rischio della cassa integrazione per i 40 dipendenti della P.T.M. Ieri pomeriggio erano a Torre Annunziata ad attenderlo, agganciato in coda ad un convoglio diretto a Napoli, e dovrebbe essere regolarmente arrivato... salvo naturalmente altre «avventure».

Ma scherzi a parte, non si può non chiedersi come possano avvenire certe cose. E' vero che in certi nostri uffici si naviga tra le carte, e a volte uno viene a sapere che la pratica della sua pensione non si trova più, ma un treno è un treno e (se non altro per le sue dimensioni) non può scomparire in mezzo ad altre cose. Invece succede. Succede che un vagone resti parcheggiato tranquillamente sui binari di qualche stazione italiana e nessuno si domanda cosa ci sta a fare lì.

Il «nostro» treno si trova appunto da 47 giorni alla stazione di Bologna, che è un grosso centro di smistamento per le merci dirette al sud, ma è stato possibile scoprirlo solo l'altro ieri, e perché qualcuno (in questo caso la P.T.M.) ha fatto il diavolo a quattro per riavere la sua merce. Quante altre volte si verificano casi analoghi? Quanti vagoni merce partiti e mai arrivati giacciono da qualche parte, e nessuno se ne cura?

«Nei giorni in cui il movimento scorre senza intoppi — spiega un funzionario delle ferrovie — la nostra rete è interessata ogni giorno da 2000 convogli merce, a ciascuno dei quali vengono agganciati in media 30/35 vagoni. Il che vuol dire che in 24 ore i carri in circolazione non sono mai meno di 7000-8000 unità. Questo inevitabilmente crea degli ingorghi al centro smistamento (dove si inoltrano i carri verso la loro destinazione) provocando episodi come questo».

Questo naturalmente non basta a spiegare le carenze organizzative, l'inadeguatezza dei grossi centri di smistamento, che dovrebbero poter sopportare la quantità di traffico merci che il mercato impone. A quanto si è appreso, le FS hanno allo stato attuale: un arretrato di 20.000 carri, vale a dire che ci sono 20.000 vagoni in sosta per varie cause nelle stazioni italiane, che vengono agganciati non appena possibile ad un convoglio.

Negli ultimi tempi, oltretutto, il traffico verso il sud ha subito un forte rallentamento per la precedenza assoluta che è stata data al trasporto prefabbricati, derrate alimentari e altri grneri necessari, verso le zone terremotate. La giustificazione sarebbe seria se non fosse che il terremoto è avvenuto quasi otto mesi fa.

Vediamo che cosa succede in una zona centrale, e nevralgica, come quella romana: nella città esiste un solo centro di smistamento quello che sta sulla via Salaria, ed esistono vari scali ferroviari, tra i quali San Lorenzo, Roma Tiburtina, Tuscolana, etc. I vagoni merci che arrivano, da qualunque provenienza, si fermano allo scalo; lì attendono il raccoglitore, un locomotore (unico a Roma) che li aggancia e li porta allo smistamento. Lì restano in attesa, spesso per molti giorni, fino a che, individuata la destinazione non vengono di nuovo prelevati e condotti allo scalo dove c'è un treno in partenza per quella città.

«È una cosa inconcepibile — afferma un lavoratore dello scalo San Lorenzo — si potrebbe snellire di molto il traffico, ed evitare questo intasamento, indirizzando in maniera più diretta le merci verso le loro destinazioni».

Lo scalo San Lorenzo è molto ampio, il più grande a Roma, ma è anche il meno frequentato, e ci si domanda perché. «Certo, il posto ci sarebbe — ci spiega il dipendente dello scalo — ma i binari sono troppo corti, e un convoglio con 35 vagoni, ad esempio, andrebbe ad invadere anche la parte dove c'è lo scambio». Come dire che con un pezzo di binari in più le cose andrebbero un po' meglio. Esiste tuttavia un piano di riammodernamento del trasporto ferroviario, che prevede un potenziamento delle strutture e dei mezzi di esercizio. Ma sembra che gli effetti di questo piano non saranno apprezzabili prima di tre anni: speriamo che nel frattempo si riesca almeno ad evitare che i treni scompaiano

Musica e teatro a Palazzo Rospigliosi

L'Estate arriva anche a Zagarolo

Spettacoli diversi fino a settembre

L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro dalla vita culturale vivace e aggiornata.

È con queste ambizioni che domani prende il via la seconda edizione dell'«Estate di Palazzo Rospigliosi», con un programma che sia pure a scadenza settimanale (andrà avanti però a metà settembre) presenta un ventaglio quanto mai ampio di proposte: musica colta e leggera (ma sempre di qualità, senza cedere a tentazioni «canzonettare»), teatro, balletto.

Si comincia domani sera con un concerto dell'Orchestra del Teatro dell'Opera. Il secondo spettacolo previsto dal programma (18 luglio) è La Stanza della Musica, un recital di un'ora e mezzo di poesia «in musica», appunto, messo in scena da un veterano del genere, Stefano Palladini, insieme a Zaza Gargano. Si cantano le poesie di Belli, Parini, Cavalcanti, Poliziano, Pavese, Lorenzo il Magnifico. Per il balletto ci sarà uno spettacolo del corpo di ballo del teatro dell'Opera (il 25 luglio). Il teatro sarà poi egregiamente rappresentato da due spettacoli che hanno già riscosso un buon successo: uno basato su testi di Achille Campanile messo in scena dalla Foresta di Arden (1 agosto) e l'altro messo in scena dalla Coop Attori e Tecnici, «Commedia ridicolosa di Pantalone Impazzito» (6 agosto). Tra le molte altre proposte da segnalare, infine, il concerto di Franco Battiato (19 agosto),quello di Irio De Paula (il 5 agosto) che presenterà un collage di canzoni brasiliane e il concerto di chiusura della manifestazione (12 settembre) che sarà interamente dedicato al maestro Goffredo Petrassi. Musica classica contemporanea, dunque, eseguita da Roberto Fabbriciani (flauto); Georg Monch (violino); Alberto Neri (pianoforte); Massimiliano Damerini (pianoforte).

Presi sulla porta prima della rapina

Li hanno bloccati tre agenti travestiti - Uno è riuscito a fuggire

Era tutto pronto. Da settimane la banda aveva perfezionato ogni particolare, calcolato i secondi per entrare nella gioielleria, quelli per uscire, centellinato le possibilità di «intoppi». Ed il «gran giorno» era alfine giunto: gioielli e soldi facili, tutto esentasse. Ma una volta tanto è arrivata prima la polizia, che da qualche tempo ha messo alle calcagna di alcuni personaggi noti nell'ambiente della malavita una speciale pattuglia «antirapine». L'idea è stata del futuro capo della squadra mobile, Luigi De Sena, che lunedì sarà ufficialmente investito della carica.

I «malcapitati» si chiamano Rinaldo De Santis, Marco Di Salvo, Marcello D'Alessandro (il fratello di quest'ultimo è riuscito a scappare). Ed ecco la storia di questa fallita rapina, conclusa con l'arresto dei banditi fra gli applausi dei passanti.

Scenario del «colpo» è piazza Bainsizza, al quartiere Mazzini. Mercoledì sera, poco prima dell'orario di chiusura dei negozi, la piazza è affollata di gente. Una «Golf» parcheggia sul marciapiede, davanti alla gioielleria Monti. A bordo ci sono i quattro rapinatori.

Tre di loro scendono dall'auto, guardandosi attorno, con le mani in tasca. Stanno per entrare nel negozio, ma sentono gridare alle spalle: «Fermi tutti, polizia». La sorpresa è grande. I tre non fanno nemmeno in tempo ad estrarre le pistole, perchè gli agenti in borghese (tre in tutto, travestiti uno da infermiere, uno da meccanico e l'altro da netturbino) gli sono subito addosso.

L'autista della «Golf» Alessandro D'Alessandro, è il solo a capire la malparata. Innesta la marcia e fugge a tutta velocità. I poliziotti sparano contro l'auto, ma non ce la fanno a fermarla. Più tardi, a poche centinaia di metri, la «Golf» dei banditi verrà ritrovata con una macchia di sangue sul sedile. Evidentemente l'autista della banda è rimasto ferito, ed ora viene ricercato. La banda, dopo l'arresto, è stata riconosciuta anche dai proprietari di una gioielleria di Monte Mario.

Volantini delle BR a S. Paolo e a Caracalla

Volantini firmati brigate rosse sono stati trovati ieri sera, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercato, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza».

Sia i volantini che il drappo sono stati segnalati da una telefonata, al Messaggero quest'ultimo, verso le sette, e circa alla stessa ora gli altri, questa volta a radio radicale.

Il «messaggio» è lo stesso sia nel drappo che nei volantini. Si tratta dello slogan br sul lavoro nero, che incita alla chiusura dei covi in cui viene praticato.

E dopo tre anni riapre la Gimac

Siglato un accordo con la Gepi - Una vittoria dei lavoratori - Produrrà autobus

Dopo tre anni e mezzo la Gimac di Pomezia torna a lavorare. Alcuni giorni fa, infatti, è stato siglato un accordo con la Gepi che prevede la riassunzione di tutti i lavoratori e la ripresa produttiva nello stabilimento. L'azienda, però, non produrrà più macchine movimento-terra come prima, ma autobus (per l'Atac e per l'Acotral), autocarri e containers. La fabbrica (secondo l'intesa) verrà rilevata da Portesi, un industriale bresciano, che entrerà acquistando il pacchetto azionario al 60 per cento, mentre il restante 40 per cento sarà comprato dalla Gepi. Dei 266 lavoratori rimasti (all'inizio della crisi nel marzo del '78, erano 350) 170 andranno a lavorare nello stabilimento riconvertito, settanta saranno collocati dalla finanziaria in una nuova azienda in costruzione sempre a Pomezia che produrrà porte blindate. Ne restano 26, per i quali dovrebbe essere utilizzato il prepensionamento.

È un buon risultato. Ci sono voluti tre anni e mezzo di lotte, di manifestazioni, di delegazioni, di assemblee, ma alla fine, i lavoratori della Gimac, hanno vinto. Hanno vinto imponendo alla Gepi un accordo che garantisce il posto di lavoro a tutti, nessuno escluso, e che rilancia l'azienda di Pomezia. Il consiglio di fabbrica, alla fine di questa lunghissima vertenza ha avuto la pazienza di fare il conto delle iniziative di lotta organizzate dai lavoratori prima di raggiungere l'accordo definitivo. Sono cifre indicative, ne citiamo qualcuna: in tre anni e mezzo sono state organizzate 278 delegazioni (al ministero, alla Rai, alla Gepi), si sono svolti 35 coordinamenti del settore, 36 manifestazioni, due presidi, si sono tenuti 34 incontri e 41 assemblee. E i lavoratori ci tengono a ricordare queste tappe della loro battaglia sindacale. «È il segno — dice Plazzo del consiglio di fabbrica — che le lotte pagano, che alla fine si raggiunge un risultato positivo».

La nuova società che rileverà la Gimac si chiama Satic e ne fanno parte, come abbiamo detto, la Gepi e l'industriale Portesi. Le assunzioni cominceranno a settembre. A gennaio riprenderà la produzione (che andrà a pieno ritmo nel corso dell'anno). Nell'84 tutti i 170 lavoratori saranno in organico e la produzione marcerà ai livelli normali. Per gli altri 70, invece, si stanno ultimando i lavori di costruzione della nuova azienda, che sta sempre a Pomezia e che si specializzerà nella produzione di porte blindate. «I 26 che rimangono — dice Plazzo — potranno utilizzare, ma facoltativamente, bada bene, il prepensionamento, altrimenti saranno reinseriti nella produzione».

Per la Gimac, insomma, si chiude un capitolo e se ne apre un altro. Uno dei tanti «pezzi» della crisi industriale della zona di Pomezia torna a vivere. Ne restano altri (tra cui ricordiamo la Metalsud). «Ma anche per loro — sostiene Plazzo — vale la nostra storia. Bisogna insistere, lottare, essere presenti».

Contro i nuovi attacchi del terrorismo occorre una iniziativa del movimento operaio

I lavoratori di nuovo in campo

Contrastare ogni lassismo - Togliere ai violenti ogni maschera di «vendicatori sociali» - Nei luoghi di lavoro riaffiorano pericolosamente i temi della campagna «br» - Episodi gravi spesso trascurati o sottovalutati

Sei vittime in due giorni sulle strade del Lazio

Ancora una tragedia lungo le strade del Lazio. Dopo lo spaventoso incidente che è costato la vita a tre donne sul raccordo anulare, altre tre persone sono morte ieri notte sulla Braccianese. Una «126» e una «Lancia Beta» si sono scontrate frontalmente vicino al centro abitato di S. Maria di Galeria. Nell'incidente hanno perso la vita Carmelo Marchese, tecnico della Radio Vaticana, suo fratello Costantino ed il figlio sedicenne Maurizio. Le vittime si trovavano a bordo della «126», e l'autista della «Lancia» non è stato in grado di spiegare la dinamica del tragico scontro.

La polizia sta ancora indagando anche sulle cause dell'incidente di mercoledì pomeriggio sul GRA. Secondo alcune testimonianze la conducente della «127» coinvolta nell'urto avrebbe frenato all'altezza dello svincolo per imboccare la via Pontina, proprio mentre stava arrivando una betoniera a forte velocità. Il conducente del pesante automezzo non sarebbe riuscito a frenare, urtando la fiancata dell'utilitaria. Nell'urto, una scintilla ha provocato l'esplosione dei serbatoi di benzina e le tre donne — Antonietta Marafelli, Agostina Robuschi ed Elvira De Jacobis — sono rimaste carbonizzate.

La lotta contro il terrorismo, dopo innumerevoli attentati compiuti a Roma e in varie parti d'Italia e il criminale assassinio del dirigente aziendale Taliercio, riacquista la sua centralità nell'impegno complessivo di tutto lo schieramento democratico. Il sindacato, che in questo schieramento ha un posto preminente, deve anch'esso — così come partiti, movimenti, istituzioni — recuperare una sua specifica iniziativa che si è alquanto appannata in questi ultimi tempi. La possente manifestazione di Mestre, testimonia, fortunatamente, l'immutata volontà dei lavoratori di non arrendersi di fronte al terrorismo.

Ma occorre sviluppare una iniziativa in profondità che ci avvicini ad ogni lavoratore e cittadino democratico e lo solleciti ad un rinnovato impegno democratico. È una esigenza fondamentale da soddisfare, non solo per contrastare lassismi e spinte di adattamento alla violenza, di vasti strati sociali, ma soprattutto perché l'offensiva dei terroristi segnala la loro volontà di agganciare, più che nel passato, le loro sanguinarie imprese, alla condizione sociale esistente. Hanno questo segno infatti le azioni compiute a Roma, Napoli e in altre località del paese.

In tale situazione, restando essenziale la capacità d'intervento dei corpi di sicurezza dello Stato — intervento che sollecita perfezionamenti adeguati della polizia e dei carabinieri, provvedimenti necessari a rendere più incisiva l'azione della magistratura senza restrizioni delle libertà fondamentali del cittadino — in questa situazione dicevo, è indispensabile una precisa iniziativa politica di orientamento delle grandi masse di cittadini e lavoratori. Il sindacato, per quanto gli compete, deve agire con rapidità e chiarezza a livello dei posti di lavoro, che costituiscono i gangli vitali dell'organizzazione della società e della vita associativa delle masse. Per fare e dire cosa?

Prima di tutto che nessuna legittimità può essere riconosciuta al terrorismo anche quando esso si maschera da «vendicatore sociale» di diritti negati o repressioni imposte. Guai a cedere su questo fronte. Diritti negati o odiose repressioni contro le lotte dei lavoratori debbono comportare lotte di massa, con forme adeguate, che rendano salda l'unità di classe.

La Fiat di Cassino

La situazione in cui versa il paese, l'ulteriore abbassamento del prestigio delle istituzioni (Loggia P2), la volontà di rivincita di settori padronali, l'incalzare della crisi economica con le divisioni e antagonismi che provoca nel corpo sociale, sono oggettivamente punti di ancoraggio per una predicazione terroristica già sconfitta dall'iniziativa sindacale, ma che pericolosamente si riaffaccia.

All'interno della FIAT di Cassino, dove repressive iniziative padronali contro numerosi delegati licenziati con i motivi più speciosi hanno provocato una situazione di acuto conflitto sindacale, si sente mormorare qua e là, in modo certamente irresponsabile e primitivo, che quando si sparava certe cose non succedevano. È compito dei lavoratori tutti combattere simili deformazioni dell'orientamento che si produrrebbero se appunto l'impegno del sindacato non tornasse a collocarsi su un adeguato livello di lotta politica. Lotta politica capace di esprimersi non solo come protesta di fronte all'atto terroristico compiuto (ma si deve rilevare con preoccupazione che sempre minore partecipazione registrano iniziative di sciopero contro particolari atti terroristici) ma come azione «preventiva».

In quanti luoghi di lavoro avvengono ritrovamenti di volantini terroristici senza che si organizzi una protesta o una riunione? In quante situazioni, pensiamo ad esempio ad alcuni ospedali, avvengono anche sabotaggi ad impianti e la protesta non parte? In quante altre situazioni si torna a legittimare, anche sul terreno del dibattito, analisi devianti che sono predicazioni di violenza senza risposte adeguate e tempestive?

Dobbiamo ripeterci: la lotta al terrorismo non è soltanto ricerca dei covi delle bande a cui deve pensare chi è preposto a tale servizio. Si lotta contro il terrorismo smantellando continuamente le sue proposizioni teoriche, rendendo vigile e partecipata la mobilitazione dei lavoratori, combattendo e rifiutando quelle posizioni «autonome» di collocarsi nel conflitto sociale che, non puntano tanto a risolvere questioni sindacali ma a creare caos e violenza. Questo ultimo aspetto non deve essere sottovalutato, particolarmente in alcuni settori dei servizi, dove permane l'iniziativa di residue forze della autonomia organizzata.

I compiti del sindacato

Ecco quindi delineati alcuni riferimenti per una ripresa dell'iniziativa del sindacato sul terreno dell'orientamento che deve tenere ben fermo il punto che non ci si può rassegnare ad una specie di «irlandizzazione» del terrorismo italiano. È appena il caso di sottolineare la necessità dell'accrescimento della capacità di iniziativa di lotta del sindacato sui problemi del diritto al lavoro, della riunificazione dello spezzettato mercato del lavoro, della pulizia morale delle istituzioni statali, della giustizia su cui fondare il rapporto tra gli uomini. Ciò significa dare riferimenti precisi a strati emarginati e delusi per la caduta di ogni prospettiva e anche (perché no?) a chi sente il richiamo oscurantista della predicazione terroristica e si trova ad un bivio pericoloso per la sua esistenza.

Il sindacato allora alimenta la sua iniziativa di nuova tensione democratica e si rivolge a tutte le forze democratiche al Comune di Roma capitale della repubblica che ha saputo sviluppare contro il terrorismo una grande e positiva funzione affinché si operi con rinnovata unità per contribuire a vincere definitivamente la battaglia contro il terrorismo.

Sentino Picchetti

il partito

ROMA

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17.30 in fed.ne coordinamento Enti Locali (Fusco).

RINVIO: la riunione della sezione agraria indetta per oggi è rinviata a data da destinarsi.

ASSEMBLEE: MAGLIANA alle 19 (E. Mancini); FRASCATI alle 18.30 (Cervi-Ottaviano); ESQUILINO alle 18.30 (Vitale); CENTOCELLE ABETI alle 18.30 (L. Betti); MARINO alle 19 (Ciocci); VALLE AURELIA alle 18 (Pecchioli); GERANO alle 21 (Refrigeri).

COMITATI DI ZONA: PRATI alle 18 C.d.Z. ed eletti alla circoscrizione (Fredda); APPIA alle 18.30 (Bettini); CASTELLI alle 18 riunione amministratori responsabili organizzazione (Rolli); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense segreteria di zona ed eletti alla circoscrizione (Ottavi).

FESTE DELL'UNITA': continuano le feste di: OSTIA ANTICA alle 19 dibattito con il compagno Pochetti; CASSIA alle 18.30 dibattito.

VITERBO

Ass.: Grotte di Castro alle 21; Canepina alle 21 (Capaldi); Onano alle 21 (Trabacchini). Inizia la festa dell'Unità di Gallese.

FESTA DELL'UNITA' A RIETI

Continua oggi la festaprovinciale dell'Unità di Rieti. Programma: ore 19 dibattito su «Editoria per ragazzi con Carmine De Luca della Redazione di Riforma della scuola. Dalle 20,30 presso il campo comunale (Viale Fassini) «Kermesse d'estate, musica ed immagini per una serata diversa». Musica Rock con il complesso DNA. In omaggio a Bob Marley prima visione del film musicale «Roots, Rock, Reggae». Ore 21,30 dibattito su «Rieti e la Sabina nelle ricerche e nella curiosità intellettuale dei contemporanei. Esperienze ed idee messe a confronto». Partecipa il Prof. Alberto Asor Rosa.

Il compagno Ovidio Finucci ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del

padre

Roma, 10 luglio 1981